

A Roma e da Roma – Il Collegio Romano della Santa Croce

Rev. Prof. Rolf Thomas



Il 29 giugno 1948, San Josemaría fondò il Collegio Romano della Santa Croce, per la formazione dei membri dell'Opus Dei. Questa istituzione – alla quale nel 1953 se n'è aggiunta, per le donne, un'altra analoga: il Collegio Romano di Santa Maria –, in oltre sessanta anni della sua esistenza ha portato avanti un grande lavoro. Sono diverse migliaia le persone che nel Collegio Romano hanno ricevuto una preparazione teologica, canonistica e filosofica, oltre alla formazione spirituale specifica dell'Opus Dei.

Dal momento che la storia di questo organismo è legata alla nascita dell'Università, di cui celebriamo le nozze d'argento, è opportuno dedicargli alcune righe nel presente volume.

La creazione del Collegio Romano della Santa Croce nel 1948 fu "un'autentica pazzia", se si considerano le cose soltanto da un punto di vista umano. Una "pazzia" di fede e di amore per la Chiesa, che, ovviamente, soltanto i santi sono capaci di realizzare. Questo era quel che pensava il Servo di Dio Álvaro del Portillo, figlio fedelissimo ed efficiente collaboratore di San Josemaría in tante opere al servizio della Chiesa, nonché nel Collegio Romano della Santa Croce, di cui fu il primo Rettore. Ricordando quegli inizi Mons. del Portillo diceva:

"In un'ottica meramente umana, l'avvio nel 1948 di questo Centro di formazione sembrava una vera pazzia. Eravamo pochi infatti i membri dell'Opera che ci trovavamo a Roma in quegli anni e abitavamo nell'estrema ristrettezza di una casa angusta, la portineria di Villa Tevere"¹.

San Josemaría si era trasferito nel 1946 nella Città eterna. Nel 1947 andò a vivere a Villa Tevere, l'attuale Sede Centrale dell'Opus Dei, insieme a un piccolo gruppo di persone. Dopo soltanto un anno, nel 1948, fondò il Collegio Romano, pensando già che "avrebbe accolto persone *ex omni natione*, di tutte le nazioni, e avrebbe certamente raccolto frutti sempre più copiosi per il servizio della Santa Chiesa. Non è questa – si domandava Don Álvaro – una grande manifestazione di fede?"².

E alla fede del Fondatore, che lo spingeva a intraprendere un progetto talmente audace, si aggiungeva il suo amore per Dio, che lo spingeva a metterlo in pratica velocemente, superando gli ostacoli che avrebbe trovato lungo il cammino:

"Nostro Padre – ricordava Mons. del Portillo – era spinto, trascinato dall'amore di Dio: *caritas enim Christi urget nos!* (2 Cor 5, 14). Era consapevole d'essere depositario dello spirito dell'Opus Dei e della necessità di estenderlo quanto prima dovunque. A tale scopo aveva bisogno di sacerdoti e di direttori, e volle formarli personalmente, al proprio fianco, mentre nel contempo *romanizzava* l'Opera unendola sempre più strettamente al Papa"³.

I Collegi Romani della Santa Croce e di Santa Maria giocavano un ruolo di fondamentale importanza nello sviluppo dell'Opus Dei. Lì venivano preparati molti professori che in seguito si sarebbero occupati della cura, della formazione spirituale e dottrinale degli altri; da lì sarebbero usciti molti dei promotori dell'espansione apostolica dell'Opera nel mondo: persone imbevute di *romanità*, di quella visione universale e cattolica che possiede colui che vede nella sede apostolica la pietra sulla quale Cristo ha edificato la sua Chiesa. Contemporaneamente, nel caso degli uomini, nel Collegio Romano della Santa Croce, chiunque lo desiderasse e in assoluta libertà, e ricevesse la chiamata del Fondatore dell'Opus Dei o dei suoi successori, avrebbe potuto ricevere il sacramento del sacerdozio, per servire gli altri membri dell'Opus Dei e la Chiesa intera. È ciò che si legge nel Decreto di erezione del 1948, in cui si parla della formazione di coloro che «sono chiamati al sacerdozio, e di quanti, per vocazione divina, devono combattere le battaglie del Signore ovunque e in ogni modo, con le armi e i mezzi della nobile indole secolare». Il memorabile documento conclude con queste parole:

"Aneliamo con spirito paterno e con viva preghiera imploriamo Dio che questo Collegio Romano dell'Opus Dei, per la cui costituzione ed erezione abbiamo percepito e sperimentato il dolce e provvido sostegno dell'eterna Sapienza, incessantemente perduri, cresca, fiorisca e dia ottimi frutti"⁴.

La santa "pazzia" del Fondatore si dimostrò subito una decisione saggia, che Dio portò a compimento. Dai quattro alunni presenti al momento della sua erezione, si passò – nel giro di pochi anni – a oltre un centinaio. E il numero continuò a crescere con il passare del tempo.

Don Álvaro del Portillo affermava che "il Collegio Romano della Santa Croce è opera delle mani, della mente, dell'anima e del cuore del nostro amatissimo Padre"⁵. Lo plasmò personalmente con alcune caratteristi-

In Rome and by Rome – The Roman College of the Holy Cross

Rev. Prof. Rolf Thomas

June 29, 1948, Saint Josemaría Escrivá founded the Roman College of the Holy Cross for the formation of the members of Opus Dei. This institution – to which in 1953 was added a similar college, called the Roman College of St. Mary – has continued this great work during more than sixty years of its existence. Thousands of people have received at the hands of the Roman College, in addition to the spiritual formation specific to Opus Dei, a theological, canonical, and philosophical formation. Since its history is linked to the birth of the University, whose silver anniversary we are celebrating, it is opportune to dedicate here at least a few lines to the college.

The creation of the Roman College of Holy Cross in 1948 was “a real madness,” if one considers things merely from a human point of view. A “madness” of faith and love for the Church, that, obviously, only saints are capable of achieving. This is what the Servant of God, Don Álvaro del Portillo, thought. He was a most faithful son and efficient collaborator of Saint Josemaría, serving the Church, as well as the Roman College of Holy Cross where he was the first Rector, in many ways. Remembering its beginnings, Don Álvaro del Portillo said:

“From a merely human point of view, the beginning of this Center of formation in 1948 seemed to be truly an act of madness. There were only a few members of the Work in Rome during those years, and we lived in the humble existence of a narrow house: the porter’s lodge at Villa Tevere.”¹

Saint Josemaría moved to the eternal city in 1946. In 1947, he went to live at Villa Tevere, the central seat of Opus Dei, together with a small group of people. After only a year, he founded the Roman College in 1948, already thinking that it “would welcome people *ex omninatione*, from all the nations, and would certainly bear ever more plentiful fruit in the service of the Holy Church. Is not this – Don Álvaro asked – a great manifestation of faith?”²

And to the faith of the Founder, that drove him to undertake such an audacious project, was added his love for God, which pushed him to put his faith quickly into practice, to overcome the obstacles that he was to find along the way:

“Our Father,” recalled Msgr. del Portillo, “was driven, pulled by the love of God: *caritas enim Christi urget nos!* (2 Cor 5, 14). He was aware of being the repository of the spirit of Opus Dei and of the necessity to extend it

everywhere as soon as possible. For this reason, he needed priests and directors, and he wanted to form them personally, at his side, while at the same time, making the Work *Roman*, uniting it ever more closely to the Pope.”³

The Roman Colleges of the Holy Cross and St. Mary played a fundamental role in the development of Opus Dei. In these places many professors were prepared who were afterwards charged with the care, the spiritual formation, and the doctrinal formation of others. From these colleges also came many of those who promoted the apostolic expansion of the Work in the World: people imbued with the *Roman spirit*, with that universal and catholic vision held by those who realize that the Apostolic See is the rock upon which Christ has built his Church. At the same time, in the case of the men in the Roman College of the Holy Cross, whoever desired to receive the Sacrament of Holy Orders, in order to serve the other members of Opus Dei and the entire Church, would respond in total freedom upon being called by the Opus Dei’s Founder or one of his successors. This can be read in the Decree of Erection in 1948, which speaks of the formation of those who “are called to the priesthood, and of many, who by divine election, must combat the battles of the Lord everywhere and in every way, do so with the arms and the means of a noble secular nature.” The memorable document concludes with these words:

“We long, with a paternal spirit, and we implore God in prayer, that this Roman College of Opus Dei, by means of whose constitution and erection we have perceived and experienced the sweet and provident support of eternal Wisdom, which will incessantly endure, grow, flourish, and produce excellent fruit.”⁴

The holy “madness” of the founder proved immediately to be a wise decision, which God brought to fulfillment. From the four students present at the moment of its erection, the number grew – in the space of only a few years – to more than a hundred. And the numbers only continued to grow with time.

Don Álvaro del Portillo affirmed that “the Roman College of the Holy Cross is the work of the hands, mind, soul, and heart of our most beloved Father.”⁵ He personally formed it with well-defined characteristics that we can in some way still see today in the many aspects of the life of our University. The Founder explained these characteristics to the new students who arrived every year – I had this good fortune to be one of these in 1964 – more or less in these words:

che ben definite, che possiamo in qualche modo vedere ancora oggi in tanti aspetti della vita della nostra Università. Il Fondatore spiegava quelle caratteristiche ai nuovi alunni che arrivavano ogni anno – io ho avuto questa fortuna nel 1964 – più o meno con queste parole:

“Sapete cosa significa Collegio Romano della Santa Croce? *Collegio* (...) è un’unione di cuori che formano – *consummati in unum* – un solo cuore, che batte con lo stesso amore. È un’unione di volontà, che costituiscono un unico volere, per servire Dio. È un’unione di intendimenti, che sono aperti a tutte le verità che illuminano la nostra comune vocazione divina.

Romano, perché noi, per il nostro animo, per il nostro spirito, siamo molto romani. Perché a Roma risiede il Santo Padre, il Vicario di Cristo, il dolce Cristo che attraversa la terra.

Della Santa Croce, perché il Signore ha voluto incoronare l’Opera con la Croce, come si completano gli edifici, un 14 febbraio... E perché la Croce di Cristo è iscritta nella vita dell’Opus Dei dalla sua stessa origine, come lo è nella vita di ognuno dei miei figli...

Siete venuti qui (...) per seguire gli studi teologici di livello universitario. Dopo, per convivere con i vostri fratelli di diversi paesi, e affinché vediate che nelle diverse nazioni ci sono molte cose ammirevoli, degne di essere lodate e imitate (...). Siete venuti a riempire di Sapienza il vaso della vostra anima, impegnandovi molto perché non si rompa. Se non migliorerete nella vostra vita interiore, nella pietà e nella dottrina, avremo perso tempo”⁶.

Dopo essere stato ordinato sacerdote, nel 1966 sono andato a lavorare a stretto contatto con il Fondatore, fino alla sua morte, come consultore del Consiglio Generale nell’ambito della formazione e degli studi dei membri dell’Opus Dei e poi ho continuato a lavorare presso il Consiglio Generale fino al 2001. Per questo, per trentacinque anni ho potuto constatare da vicino l’interesse del Fondatore e dei primi due Prelati dell’Opus Dei nel garantire una formazione seria degli alunni. Posso testimoniare la loro insistenza a che gli studi nelle discipline ecclesiastiche fossero realizzati sempre con il maggior rigore possibile e nella piena comunione con il Magistero.

Spesse volte ho sentito dire al Fondatore che se l’impegno negli studi civili – ognuno nel proprio ambito professionale – è la chiave per la ricerca della santità e dell’efficacia apostolica nel mondo, secondo lo

spirito dell’Opera, tanto più lo sarà la qualità e il livello della formazione dottrinale, filosofica e teologica!

La maggior parte degli alunni giungeva a Roma con una laurea civile già conseguita e anni di esperienza professionale: a tutti veniva chiesto di conseguire la Licenza e il Dottorato – in Teologia, Diritto Canonico o Filosofia –, frequentando una delle Università Pontificie. In seguito, a partire dal 1969, questi corsi di studio si iniziarono a tenere anche negli Istituti romani dipendenti dalle facoltà ecclesiastiche dell’Università di Navarra, presso il Collegio Romano. San Josemaría riteneva gli studi ecclesiastici, istituzionali e di grado, insieme alla formazione umana, spirituale e apostolico-pastorale, la parte principale della formazione impartita nel Collegio Romano della Santa Croce. Era convinto – così come i suoi successori – che, senza un’elevata formazione scientifica in queste materie, fosse molto difficile, per non dire impossibile, compiere il servizio pastorale che la Chiesa chiede alla Prelatura dell’Opus Dei.

In questo contesto si comprende come San Josemaría desiderasse creare un’università a Roma. Nel 1982-1983 Don Álvaro del Portillo decise che era giunto il momento di intraprendere questa coraggiosa impresa. Ci ricordò che era un antico desiderio di San Josemaría. Non si trattava di un progetto sul quale fermarsi a pensare: Don Álvaro voleva che ci mettessimo all’opera immediatamente. Venne a sapere che Giovanni Paolo II era molto interessato alla questione e che incoraggiava ad affrontarla senza temere le difficoltà. Un anno dopo, il “miracolo” si era realizzato: nel 1984 cominciava le sue attività il Centro Accademico Romano, precursore dell’attuale Università.

All’inizio, la maggior parte degli alunni proveniva dal Collegio Romano della Santa Croce. Ma già dopo pochi anni frequentavano le sue aule persone provenienti da differenti ambiti ecclesiali. Sempre nei primi tempi, buona parte dei professori aveva lavorato nel Collegio Romano, anche se non bisogna dimenticare il grande aiuto prestato dai docenti delle facoltà ecclesiastiche dell’Università di Navarra e da altre persone.

È indubbio che la formazione accademica degli studenti della Prelatura abbia tratto molto beneficio dall’Università. Si tratta di un risultato che il Fondatore aveva già previsto e desiderato quando aveva pensato a un centro di insegnamento superiore che si sarebbe aperto un giorno nella Città eterna. Sapeva, inoltre,

“Do you know what the Roman College of the Holy Cross means? *College* (...) is a union of hearts that form – *consummati in unum* – one heart, which beats with one love. It is a union of wills that constitute one will to serve God. It is a union of intentions, open to all the truths that illuminate our common divine vocation.

Roman, because we, by means of our soul, by means of our spirit, we are very Roman. Because the Holy Father, the Vicar of Christ, the sweet Christ who walked the earth, resides in Rome.

Of the Holy Cross, because the Lord wanted to crown the Work with the Cross, as the buildings were completed, on February 14 (...), and because the Cross of Christ is inscribed in the life of Opus Dei, from its beginning, as it is in the life of each one of my children (...)

You have come here (...) for theological studies at the university level. You are here as well to live with your brothers from different countries, in order that you might see that in these diverse nations there are many admirable things, worthy of being praised and imitated (...). You have come to fill the vase of your soul with Wisdom, dedicating yourselves to its care so that it might not break. If you do not advance in your interior lives, in piety, and in doctrine, we will have wasted time.”⁶

After being ordained to the priesthood, in 1966 I went to work in close contact with the Founder until his death. I was a consultant for the General Council in the area of formation and studies for the members of Opus Dei. I also carried out this work with his two successors – Don Álvaro del Portillo and Bishop Echevarría – until 2001. For this reason, for thirty-five years, I was able to closely witness the interest of the Founder and the first two prelates of Opus Dei in guaranteeing a serious formation for the students. I can testify to their insistence that the studies in the ecclesiastical disciplines would be continuously carried out with the greatest possible rigor and in full communion with the Magisterium.

Many times I heard the Founder say that if according to the spirit of the Work, a commitment to civil studies – each in his own professional area – is the key to the pursuit of sanctity and apostolic efficacy in the world, then how much more is the quality and the level of the doctrinal, philosophical, and theological formation!

The major part of the students arrived in Rome having already completed a civil degree and having years of professional experience: they were all asked to complete the License and the Doctorate – in Theology, Canon

Wenceslao Vial e Monsignor Andrés Lavin sulla piazza dell'Apollinare

Wenceslao Vial and Monsignor Andrés Lavin in the square of the Apollinaris



Law, or Philosophy – by attending one of the Pontifical Universities. Beginning in 1969, these courses of study were also held in the Roman Institutes, dependent upon the ecclesiastical Schools of the University of Navarre, at the Roman College. Saint Josemaría held that the ecclesiastical studies, together with human, spiritual, and apostolic-pastoral formation, to be the principal part of the formation imparted at the Roman College of the Holy Cross. He was convinced – as were his successors – that without an elevated scientific formation in these subjects, it would be very difficult, if not impossible, to complete the pastoral service that the Church asked of the Prelature of Opus Dei.

In this context, it is understandable that Saint Josemaría desired to create a university in Rome. In 1982-1983, Don Álvaro del Portillo decided that it was time to undertake this courageous enterprise. He remembered that this had long been a desire of Saint Josemaría. This was not a project about which one would stop to contemplate. Don Álvaro wanted to begin the work immediately. He had heard that John Paul II was very interested in the proposition, and this encouraged him to confront it without fearing any difficulties. A year later, the “miracle” was realized: in 1984, the Roman Academic Center, the precursor of the University, began its activities.

At the beginning, the majority of the students came from the Roman College of the Holy Cross. However, after a few years, people coming from different ecclesial environments began to attend. At the beginning of this enterprise, a good part of the professors had worked in the



che un'istituzione di questo tipo avrebbe prodotto i frutti che stiamo vedendo non soltanto tra i fedeli dell'Opus Dei, ma anche tra gli studenti delle più diverse provenienze. Nel corso degli anni ho sentito – o letto nei suoi scritti – alcuni dei principi che oggi animano il lavoro scientifico e di docenza della nostra Università. Li ripeteva spesso quando si parlava di ricerca teologica.

Insisteva nella totale fedeltà al Magistero della Chiesa, soprattutto durante quei duri anni della *contestazione*. Nel 1967, ad esempio, ci scriveva a proposito della formazione dottrinale dei membri dell'Opus Dei:

“Nell'Opus Dei, ve l'ho ripetuto incessantemente, cerchiamo sempre e in tutto di *sentire cum Ecclesia*, con la Chiesa di Cristo, nostra Madre: istituzionalmen-

te non abbiamo altra dottrina che quella insegnata dal Magistero, con l'assistenza dello Spirito Santo. Accettiamo tutto ciò che il Magistero accetta e rifiutiamo tutto ciò che rifiuta. Crediamo fermamente tutto ciò che propone come verità di fede, assumiamo tutto ciò che insegna come dottrina cattolica”⁷.

Ricordo che nel 1969, nel corso di una riunione nella quale si parlò della Facoltà di Teologia dell'Università di Navarra, San Josemaría toccò un altro dei principi ispiratori ai quali mi riferivo. Le sue parole, che potrei anche adesso facilmente ripetere ai professori della Pontificia Università della Santa Croce, furono le seguenti:

“Là non ci sarà mai una posizione dottrinale unica: con la necessaria prudenza e con senso soprannaturale, ogni professore può insegnare come gli pare. In ciò che è veramente opinabile, possono andare a destra o a sinistra; io consiglio loro di non andare fino all'estremo, né a destra, né a sinistra. Ma in ciò che non è opinabile..., tutti i cattolici devono essere d'accordo. Abbiamo proibito, fin dall'inizio, di formare una scuola teologica: un gruppo d'opinione monolitico e uniforme. Proibito espressamente fin dal primo momento. Viva la libertà!”⁸.

Poneva anche l'accento sulla necessità che quanti lavorano a livello professionale nelle scienze sacre siano dotati di un animo contemplativo:

“È bene portare alla meditazione personale le conoscenze teologiche, lasciando che – come conseguenza di quella luce oscura, o di quella oscurità luminosa che si ritrova in tanti aspetti della nostra fede – vengano al cuore e alla bocca affetti, atti di speranza, la confessione che crediamo e che vogliamo far credere. Sapendo che la fede, la speranza e la carità non sono una cosa nostra, ma virtù infuse, concesse gratuitamente da Dio. Se studiate bene la teologia, scoprirete molti aspetti meravigliosi nel contenuto ricchissimo della dottrina rivelata. E la teologia si studia bene quando la materia di studio diventa materia d'orazione”⁹.

Con particolare gioia cito come conclusione alcune parole dell'allora Prefetto della Congregazione della Fede, Cardinal Joseph Ratzinger, pubblicate su “L'Osservatore Romano” il 6 ottobre 2002, giorno della canonizzazione del Fondatore dell'Opus Dei. Indicando una caratteristica che aveva notato nella fisionomia dell'Opus Dei, parlava di “questo collegamento sorprendente tra un'assoluta fedeltà alla grande tradi-

Roman College. It is impossible to forget the great amount of help lent by the professors of the ecclesiastical schools of the University of Navarre and by other people.

There is no doubt that the academic formation of the students of the Prelature benefited greatly from the University. This is a consequence that the Founder had already foreseen and desired, when he had thought of a center of higher learning that would one day be opened in the eternal city. He knew, moreover, that an institution of this kind would have produced the fruit that we are witnessing, not only among the faithful of Opus Dei, but also among the students who come from many different places. During the course of the years, I heard – or read in his writings – some of the principles that today animate the scientific and teaching work of our University. He would often repeat them when the theme of theological research came up.

He insisted upon complete fidelity to the Magisterium of the Church, above all during those difficult years of *dissent*. In 1967, for example, he wrote about the doctrinal formation of the members of Opus Dei:

“In Opus Dei, and I have repeated this to you incessantly, we seek always and in all things *sentire cum Ecclesia*, with the Church of Christ, our Mother: institutionally, we do not have any doctrine other than that taught by the Magisterium, with the assistance of the Holy Spirit. We accept all that the Magisterium accepts, and we refuse all that it refuses. We firmly believe all that it proposes as the truth of the faith, we assume all that it teaches as Catholic doctrine.”⁷

I remember that in 1969, in the course of a meeting in which we were speaking about the School of Theology of the University of Navarre, Saint Josemaría touched upon one of the other inspiring principles to which I have referred. His words, which I could even now easily repeat to the professors of the Pontifical University of the Holy Cross, were the following:

“There, there will never be an exclusive doctrinal position: with the necessary prudence and with a supernatural sense, every professor may teach as he desires. In that which is truly debatable, they can go to the right or to the left. I advise them not to go to the extreme, neither to the right, nor to the left. But in that which is not debatable... all Catholics must be in agreement. We have prohibited, from the beginning, the formation of a theological school: a group of monolithic and uniform opinions. I expressly prohibit this from the first moment. Long live freedom!”⁸

He also placed an emphasis upon the necessity that



those who worked at a professional level in the sacred sciences would be endowed with a contemplative spirit:

“It is good to bring theological knowledge to personal meditation, allowing – as a consequence of that obscure light or the luminous obscurity that is found in so many aspects of our faith – acts of love, acts of hope, and the confession that we believe and that we want to help others to believe, come to our hearts and from out of our mouths. Knowing that faith, hope, and charity are not something exclusively ours, but infused virtues, gratuitously conceded by God. If you study theology well, you will discover many wonderful aspects in the wealth of revealed doctrine. Theology is well-studied when the subject of study becomes material for prayer.”⁹

With great joy, I quote in conclusion some words of the then Prefect of the Congregation for the Doctrine of the Faith, Cardinal Joseph Ratzinger. They were published in “L’Osservatore Romano” on October 6, 2002, the day of the canonization of the Founder of Opus Dei. Indicating one of the characteristics that he had noted in the physiognomy of Opus Dei, he said:

zione della Chiesa, alla sua fede, con disarmante semplicità, e l'apertura incondizionata a tutte le sfide di questo mondo, sia nell'ambito accademico, sia nell'ambito del lavoro, sia nell'ambito dell'economia ecc. Chi ha questo legame con Dio, chi ha questo colloquio ininterrotto può osare rispondere a queste sfide, e non ha più paura; perché chi sta nelle mani di Dio cade

sempre nelle mani di Dio. È così che scompare la paura e nasce, invece, il coraggio di rispondere al mondo di oggi"¹⁰.

Pensando al compito dell'Università della Santa Croce, nonché dei Collegi Romani della Santa Croce e di Santa Maria, queste riflessioni mi sembrano un buon augurio per il futuro.

¹ Álvaro del Portillo, Omelia, 29-VI-1988, in *Romana* 6 (1988), p. 132.

² *Ibid.*

³ *Ibid.*

⁴ San Josemaría Escrivá, Decreto, 29-VI-1948, in Amadeo de Fuenmayor, et al., *El itinerario jurídico del Opus Dei, historia y defensa de un carisma*, Eunsa, Apéndice documental, n. 35, Pamplona 1989.

⁵ Álvaro del Portillo, Omelia, 29-VI-1988, in *Romana* 6 (1988), p. 132.

⁶ Ana Sastre, *Tiempo de Caminar*, Rialp, Madrid 1991, p. 343.

⁷ San Josemaría Escrivá, *Lettera 19-III-1967*, n. 5, in Fernando Ocáriz, *Il Beato Josemaría Escrivá de Balaguer e la Teologia*, in *Romana* 17 (1993/2), p. 268.

⁸ San Josemaría Escrivá, *Parole pronun-*

ciate il 30-XI-1969, in Fernando Ocáriz, *Il Beato Josemaría Escrivá de Balaguer e la Teologia*, in *Romana* 17 (1993/2), pp. 269-270.

⁹ *Ibid.* p. 266.

¹⁰ Joseph Ratzinger, *Lasciare operare Dio*, in "L'Osservatore Romano", 6-X-2002, inserto speciale, p. 14.

"This surprising connection between an absolute fidelity to the great tradition of the Church, to the faith, with disarming simplicity, and the unconditional openness to all the challenges of this world, in the academic environment, in the work environment, in the economic environment, etc. He who has this bond with God, who has the uninterrupted interior discourse, can dare to respond to these challenges, and he is no longer afraid,

because he who is in the hands of God always falls in the hands of God. It is in this way that fear vanishes, and courage, instead, is able to respond to the world of today."¹⁰

Thinking about the work of the University of the Holy Cross, as well as the Roman Colleges of the Holy Cross and St. Mary, these reflections seem to me to be a good sign for the future.

¹ Álvaro del Portillo, Homily, June 29, 1988, in *Romana* 6 (1988), p. 132.

² *Ibid.*

³ *Ibid.*

⁴ Saint Josemaría Escrivá de Balaguer, Decree, 29-VI-1948, in Amadeo de Fuencaball, et al., *El itinerario jurídico del Opus Dei, historia y defensa de un carisma*, Eunsa, Appendix, n. 35, Pamplona 1989.

⁵ Álvaro del Portillo, Homily, June 29, 1988, in *Romana* 6 (1988), p. 132.

⁶ Ana Sastre, *Tiempo de Caminar*, Rialp, Madrid 1991, p. 343.

⁷ San Josemaría Escrivá, *Letter March 19, 1967*, n. 5, in Fernando Ocáriz, *Il Beato Josemaría Escrivá de Balaguer e la Teologia*, in *Romana* 17 (1993/2), p. 268.

⁸ San Josemaría Escrivá, *Discourse on Sep-*

tember 30, 1969, in Fernando Ocáriz, *Il Beato Josemaría Escrivá de Balaguer e la Teologia*, in *Romana* 17 (1993/2), pp. 269-270.

⁹ *Ibid.* p. 266.

¹⁰ Joseph Ratzinger, *Lasciare operare Dio*, in "L'Osservatore Romano", October 6, 2002, special insert, p. 14.